

L'ARCI NELL'ITALIA CAMBIATA

Il risultato elettorale del 4 marzo pone anche alla nostra associazione la necessità di una riflessione sulla necessità del rilancio di un progetto associativo adeguato all'attuale fase politica e sociale.

Per questo la Presidenza, dopo un'approfondita discussione, sulla base della relazione introduttiva della Presidente, propone la seguente nota alla rete associativa nei territori, per svolgere una discussione che vuole utilmente integrare quella delle assemblee congressuali.

Si tratta di una nota di visione, redatta nell'attuale fase straordinaria, alla luce del disorientamento post elettorale che ci attraversa, che vuole porre riflessioni per le prospettive dell'associazione in prossimità del Congresso: il momento in cui discutere del programma e dell'orientamento futuro, non solo per i prossimi mesi.

Si tratta di interrogarsi su come un'associazione come l'ARCI che vuole essere popolare, aperta e non minoritaria si possa attrezzare per esserlo. Un'associazione che non vuole essere di opinione, ma che vuole costruire e rinnovare le proprie pratiche sociali per fare cose concrete.

In questi mesi ci siamo detti che l'appuntamento elettorale del 4 marzo avrebbe rappresentato un momento significativo per la storia della democrazia nel nostro paese. La realtà dei risultati ha superato, in senso negativo, ogni nostra previsione, e quindi quell'affermazione è ancora più importante.

Per la sinistra di ogni sfumatura è un terremoto, una svolta di portata storica, una sconfitta terribile. Lo è quindi anche per noi, che siamo un'associazione culturale con una identità saldamente a sinistra.

L'analisi di flussi e dati ha la necessità di tempi lunghi e studio, a partire dalle particolarità dei singoli territori, e auspichiamo che questa analisi e la conseguente riflessione, anche sulla nostra iniziativa, avvengano nelle discussioni dei Congressi territoriali e regionali.

Sinteticamente proviamo comunque a fornire una prima analisi politica e a trarne alcuni spunti e stimoli per capire come anche l'ARCI debba trovare strumenti e priorità di lavoro capaci di affrontare questa fase politica.

Si registra ancora una volta una profonda divaricazione tra Nord e Sud del paese, anche nelle motivazioni del voto.

Dal punto di vista dei contenuti, i temi dell'immigrazione e della povertà crescente, giustamente individuati come le leve del voto, riguardano il Sud diversamente dal Nord.

Ciò che spaventa molto è il trionfo della destra di Salvini, xenofoba e di impronta antieuropeista nei suoi fondamenti, vicina se non contigua ai fascisti. Un balzo in avanti straordinario che la rende un fenomeno di carattere nazionale e che fonda la propria forza sulle paure. Quella degli immigrati, quella di perdere lavoro, di perdere assistenza sociale e sanitaria (e infatti va più forte proprio nelle regioni in cui il welfare resiste di più), di perdere quel poco che si ha. Chi l'ha votata ha preferito correre il rischio di scegliere una forza che discrimina, perché tanto non c'è più nulla da perdere. La Lega raccoglie i sentimenti di insicurezza cresciuti e diffusi nel paese, grazie pure ad una narrazione istituzionale suicida del Governo uscente e del Ministro Minniti, la fa sua e trasforma questi sentimenti in una vera e propria offensiva culturale.

E poi colpisce l'enorme consenso elettorale del Movimento 5 Stelle, primo partito per numero di voti e seggi. Che conquista il Sud. Che da un lato ha ceduto parte dei suoi voti storici alla destra e dall'altro fa di nuovo razzia di chi ha votato in passato PD e sinistra. Al Sud intercetta il disagio sociale che deriva dall'assenza di risposte alla crisi economica esplosa nel 2008.

È un partito, chiamato Movimento, che - nonostante le sue ambiguità su democrazia, antifascismo e antirazzismo, la confusione delle sue proposte, le gaffe - offre speranza, sogno di cambiamento.

Interpreta la rabbia e la protesta, ancora, come nella sua versione originaria. Il suo funzionamento lascia aperte grosse questioni sul fronte della pratica democratica, ma risulta per tanti cittadini un'occasione di coinvolgimento, soggetto di reale democrazia diretta, senza mediazione, che si contrappone alla democrazia rappresentativa, ai partiti, ai corpi intermedi. Si sa rappresentare come capace di stare nei

tempi e nei modi della società di oggi, e infatti prende il voto dei giovani. Si dichiara capace di governare, ma riesce a rivendicare la posizione di chi non ha mai governato.

Occorrerà capire meglio e analizzare, soprattutto nei territori, questo successo del Movimento 5 Stelle, capace di raccogliere storie ed origini diverse. Andrà fatto anche attraverso il confronto con le persone che hanno scelto di votarlo. Ci servirà comprendere come questo fenomeno sia riuscito ad interpretare un'esigenza di cambiamento, come dimostra lo stesso voto giovanile.

Emergono tre dati culturalmente e politicamente molto rilevanti per noi ARCI:

1. Avanzano tutte quelle narrazioni che, senza proporre o addirittura in netta opposizione a **reali soluzioni solidaristiche e visioni di uguaglianza, riescono a intercettare e ascoltare (e quindi ambiscono a rappresentare) il malessere, la rabbia, la paura che una questione sociale sempre più grave denuncia**: l'aumento delle disuguaglianze economiche, la fine della mobilità sociale, la precarietà lavorativa, la crescita di periferie culturali e relazionali.
2. **Vince chi ha assecondato la sfiducia verso i meccanismi tradizionali della democrazia e delle istituzioni**. Chi, approfittando della crisi della democrazia, ha messo in dubbio l'idea di rappresentanza. Vince chi, propone, anche in maniera ambigua e falsa, un'idea di politica partecipativa.
3. **La sinistra, le sinistre sono crollate. Tutte**. Considerate troppo poco credibili, contraddittorie, litigiose, snob, scollegate dalla realtà. Viste, tutte quante, come colluse con un modello istituzionale ed economico che ha generato impoverimento e insicurezza. Viste come capaci al massimo di tutelare chi un po' di tutele le aveva già. Viste come parte di tutti quelli che hanno sottovalutato, se non ignorato, sofferenza e sentimenti di abbandono. Soggiogate dall'egemonia della necessità e da uno slogan letale per la sinistra: non ci sono alternative. E i cittadini non hanno dato alcuna fiducia alle sinistre, nemmeno a coloro che hanno tenuto una relazione più stretta con i movimenti.

Ciò che è successo, è anche una sconfitta delle due grandi opzioni di senso che caratterizzano l'attività della nostra associazione: l'idea di una società solidale e inclusiva da un lato, la pratica della democrazia partecipativa e della mediazione e quindi il ruolo dei corpi intermedi dall'altro.

Riguarda anche noi, il lavoro che abbiamo fatto in questi anni e, soprattutto, quello che dovremo fare nel futuro.

Non vogliamo cadere anche noi nell'errore di compiere delle analisi che si limitino a scaricare la colpa su altri, in una sorta di autoassoluzione. Senza sconti, dobbiamo trovare le ragioni e le motivazioni del perché è potuto succedere che le sinistre, le forze progressiste siano arrivate a un minimo storico di questo tipo.

Non vogliamo e non possiamo deresponsabilizzarci. Anche noi evidentemente non possiamo continuare ad agire nello stesso modo con cui abbiamo agito finora.

Il nostro documento congressuale evidenzia molte delle cose che emergono da questo voto, ma la portata storica di questo risultato elettorale ci deve spingere a una riflessione più attenta e profonda.

Il compito che ci siamo dati, quello di "liberare dalle paure la società italiana" è indubbiamente rafforzato.

Occorrono sforzi straordinari, perché straordinaria è la fase. Occorre che cambiamo le parole e toni della voce, perché il rischio che "sia troppo tardi" vale anche per noi.

Anche per la nostra associazione, per il nostro gruppo dirigente, è necessario procedere a un bagno di umiltà.

Non significa arretrare o cambiare le nostre posizioni sui contenuti, significa trovare gli strumenti giusti perché possano essere diffusi e praticati.

Se è vero che siamo parte di questo Paese, se è vero che, che noi, i nostri circoli sono immersi nelle contraddizioni di questa società e di questo tempo, non possiamo nasconderci che siamo anche noi parte di questa trasformazione in negativo. Non è più il momento di affidarsi ad autorappresentazioni consolatorie, di continuare a dirsi che comunque noi, a differenza di altri, "resistiamo".

Abbiamo dunque la necessità di avviare con umiltà una fase di ascolto dei nostri circoli, delle nostre socie e dei nostri soci, dell'intero gruppo dirigente diffuso per comprendere meglio quanto e come la nostra base

associativa sia parte di questo profondo mutamento. Un lavoro necessario utile a ridefinire una visione nazionale in questa delicatissima fase politica del Paese.

Abbiamo provato a sviluppare nel documento congressuale il tema della nostra **autonomia**; questi anni di travagliata storia politica della sinistra ci hanno posto di fronte a sfide e difficoltà diverse da quelle del passato. Ridefinire il nostro principio di autonomia è più che mai necessario sapendo che nel prossimo futuro questo principio avrà sempre più a che fare con la libertà di pensiero e di azione, nonché di posizionamento, senza mai perdere di vista l'assoluta necessità di rimanere aperti e disponibili al confronto e all'ascolto.

Oggi però ancora di più, dopo che registriamo sempre di più nei nostri confronti una sorta di "sciacallaggio" politico, che ha disperso il contributo positivo che poteva essere apportato, non possiamo limitarci a un'analisi che riguarda il solo livello parlamentare e dei partiti, e sviluppare anche su questo tema un ascolto maggiore delle nostre basi associative.

Oggi, alla luce di questo risultato, la divaricazione tra ciò che esprimiamo nelle nostre prese di posizione pubblica e ciò che attraversa l'associazione appare sicuramente ampliata.

Occorre invertire la rotta, aumentare la nostra capacità di ascolto.

Altrimenti, anche noi corriamo il rischio che ha già colpito i partiti della sinistra, quello di essere "senza popolo".

Allo stato attuale occorre ripensare davvero alla cosa che sfioriamo sempre, che non affrontiamo mai: qual è la faccia con cui ci presentiamo e ci mostriamo alla società, ai cittadini? Cosa sta dietro quel logo, che racconto c'è, quali soluzioni ed emozioni offriamo?

Un "contenuto" che dobbiamo indirizzare e scegliere noi, non lasciarlo crescere senza una direzione precisa, farlo travolgere dalle emergenze e dagli eventi. Ricostruire, come dovrebbe fare tutta la sinistra, con un lavoro di lunga lena, costante, determinato solo da bisogni reali delle società, non da bisogni comunicativi.

Siamo un'associazione popolare, abbiamo detto che vogliamo occupare gli spazi degli ultimi, vogliamo attraversare i conflitti, essere agente di coesione sociale: ma per farlo dobbiamo fare delle scelte, essere decisi, definiti, costanti, presenti. E dobbiamo chiederci con sincerità e senso della realtà se quello che facciamo è in grado davvero di produrre cultura solidaristica, antirazzista, antifascista.

Dobbiamo essere più rigorosi, incisivi, non superficiali; trovare questa sintesi, per presentarsi ai cittadini in maniera definita e in modo credibile, anche se sappiamo che possono convivere al nostro interno modi di fare ARCI diversi.

Sono stati quattro anni molto difficili per far emergere un progetto politico nazionale; è stato difficile individuare gli strumenti associativi per metterlo in campo a causa delle contraddizioni interne (e del quadro politico esterno). Abbiamo però la fortuna di essere una grande associazione, capace di auto-rappresentarsi sul territorio con autorevolezza e forza.

Ora occorre però trovare una sintesi, adeguata ai temi nuovi che questa fase ci pone, e non legata a questioni del passato, partendo da ciò che accade fuori da noi e non discutendo solo di questioni interne all'associazione.

Per questo il Congresso dovrà definire e scegliere un progetto nazionale definito, condiviso, collettivo, utile per i cittadini, di ricostruzione di una cultura inclusiva, di crescita, anche all'interno dei nostri spazi associativi. Un progetto capace di avviare un confronto e una discussione nei territori su temi come l'immigrazione, la difesa dei diritti dei più deboli; che faccia crescere e produca senso civico, trasformi l'egoismo sociale e la paura in solidarietà e inclusione.

Occorre dunque un lavoro lungo, di ricostruzione, che il Congresso dovrà impostare.

Non si tratta solo di un problema di comunicazione. È un problema di politica e di pratiche sociali conseguenti.

Facciamo bene a dire e a ribadire che il modello neoliberista è sbagliato. Non basta dirlo: il punto, per un'associazione, è capire come si riesce a mettere in campo proposte e pratica sociale che danno

conseguenza a quanto si dice. Solo così il nostro discorso potrà tornare a risultare diffusamente credibile e quindi rendere efficace l'azione culturale.

La nostra analisi parte dal fatto che la percezione del fenomeno dell'immigrazione, anche attraverso il racconto sbagliato con cui viene rappresentato, è strettamente connesso alla questione sociale, che è anche questione democratica. Ciò ci deve spingere a un maggiore lavoro nella direzione di un più forte investimento politico capace di attraversare tutta l'associazione e non solo chi, meritoriamente, ogni giorno, in nome e per conto dell'ARCI, opera direttamente in questo campo. Oggi l'immigrazione è la prima questione politica globale capace di modificare interi continenti, così come intere comunità. È il tema che ha segnato il Paese, spostandolo a destra. Si tratta di una sfida in primis di carattere culturale e l'ARCI ha il compito di coinvolgere quanto più possibile soci e soci, dirigenti e circoli perché si affronti in chiave quanto più solidale e inclusiva. A cominciare dal nostro prossimo Congresso.

Se è così, la definizione della nostra azione politica su questo tema deve attraversare tutta l'associazione.

Per questo è necessario operare una discontinuità del nostro agire politico, avere altre priorità nelle nostre discussioni, avere una maggiore consapevolezza del ruolo, smettere di lavorare per spot.

Non è più rinviabile la riflessione sulla coerenza tra identità e *mission* dell'ARCI, che non può essere un dogma ontologico rigido e immutabile. E per questo serve una discussione che si concentri di più sulla visione, meno sui modelli organizzativi.

Oggi più che in altri momenti dobbiamo ribadire che è attraverso il radicamento territoriale che si può operare una giusta lettura della società, fare opera di mediazione e ascolto.

Ma occorre anche ridefinire e capire quali siano i temi prioritari della nostra presenza nel territorio.

E non possiamo limitarci più ad enunciare alcune questioni, ma renderli pratiche reali, tangibili, quantitativamente rilevanti.

È chiaro quindi che tutta l'associazione - deve rimettersi in discussione e fare autocritica.

Per questo occorre potenziare la proposta di carattere mutualistico in tutti i territori anche nel campo dell'immigrazione, perché solo così è possibile potenziare una comune identità che possa influire e modificare la società. Scegliendo così di identificare nel mutualismo il presupposto per lo svolgimento di compiti sussidiari.

Il nostro strumento principale per combattere razzismo e xenofobia è lo sviluppo dell'associazione nel territorio. Gli strumenti possibili sono le persone, le buone pratiche, il mutuo soccorso, la diffusione di cultura come strumento di emancipazione, di consapevolezza, e libertà ed in questo quadro si inseriscono i progetti.

Serve più cultura, anche se va riconosciuto che i circoli si impegnano molto su temi connessi al civismo, alla solidarietà; ma va dato a questo lavoro più valore e rilevanza senza farne un dato meramente organizzativo.

E dobbiamo anche cambiare lo stile del nostro lavoro di gruppo dirigente: più programmazione, verifica seria del raggiungimento degli obiettivi, e maggiore collegialità. Più discussioni sui contenuti e le idee. Più capacità di pensare al futuro e strumenti per i gruppi dirigenti che si rinnovano. Bisogna discutere della politica dell'ARCI, che di anima ne deve avere una sola. E dobbiamo discutere di cosa deve fare, concretamente, l'ARCI.

Lo dobbiamo fare aprendoci a una lettura critica della società reale, vera, compresa quella che facciamo di noi e dei nostri circoli.

Chiedersi di più se quanto di ciò che viene elaborato politicamente a livello nazionale arriva ai nostri circoli.

Una visione realmente condivisa, di senso, che deve investire TUTTA l'associazione, non solo una piccola parte di questa.

In questa fase difficile, abbiamo la fortuna di avere di fronte un congresso, che è l'occasione per scegliere, prenderla quella direzione, ritrovare un'anima sola, affrontando con serietà la nostra discussione.